

PROMETEO EDUCATIVO

L'EDUCAZIONE COME STRUMENTO
DI TRASFORMAZIONE SOCIALE E CULTURALE

I

Direttore

Andrea Mattia MARCELLI
Institute of Education, American University of Central Asia

Comitato scientifico

Mirca BENETTON
Università di Padova

Sara BORNATICI
Università di Brescia

Colin CALLEJA
L-Università ta' Malta

Esoh ELAMÉ
Università di Padova

Anita GRAMIGNA
Università di Ferrara

Federica GUALDARONI
Università Niccolò Cusano di Roma

Sabyrkul KALYGULOVA
Institute of Education, American University of Central Asia

Rita MINELLO
Università Niccolò Cusano di Roma

Carlo ROSA
UNAM – Universidad Nacional Autónoma de México

Vincenzo SALERNO
IUSVE – Istituto Universitario Salesiano di Venezia

Stefano SALMERI
Università di Kore di Enna

PROMETEO EDUCATIVO

L'EDUCAZIONE COME STRUMENTO DI TRASFORMAZIONE SOCIALE E CULTURALE



«Il tempo invecchia, il tempo insegna.»

Eschilo, *Prometeo incatenato*

Prometeo Educativo è una collana dedicata all'esplorazione delle molteplici dimensioni dell'educazione, ispirandosi alla figura mitologica di *Prométhéus*, "colui che riflette prima", simbolo del sapere e del progresso, contrapposto a uno dei suoi fratelli, *Epimeteo*, "colui che riflette dopo". Come Prometeo ha donato il fuoco e il sapere all'umanità, così questa collana mira a illuminare la riflessione critica e innovativa delle teorie e delle pratiche educative.

Il filo conduttore che unifica le varie prospettive della collana è *l'educazione come strumento di trasformazione sociale e culturale*. Questo tema centrale permette di esplorare come l'educazione non solo trasmetta conoscenze e competenze, ma anche come plasmi valori, identità e visioni del mondo, influenzando profondamente la società. Tale filo conduttore evidenzia il potere trasformativo dell'educazione, invitando a riflettere su come le pratiche educative possano modellare e migliorare la società nel suo complesso. Con un approccio interdisciplinare e una prospettiva critica, le visioni prospettiche della collana riguardano, pertanto, l'epistemologia dell'educazione, l'antropologia dell'educazione, l'educazione e la pedagogia sociale, il patrimonio culturale e l'educazione sostenibile, la storia sociale dell'educazione. Gli studiosi interessati sono rivolti non solo all'educazione in sé, ma anche al suo impatto sociale e culturale, per costruire un percorso verso un'educazione più equa, inclusiva e sostenibile. Nella consapevolezza che l'educazione genera fiducia. La fiducia genera speranza. La speranza genera pace.

Classificazione Decimale Dewey:
304.2071 (23.) ECOLOGIA UMANA. Educazione

SOSTENERE IL MONDO

RIFLESSIONI E AZIONI PER L'EDUCAZIONE SOCIALE ALLA SOSTENIBILITÀ

a cura di

ANDREA MATTIA MARCELLI

VINCENZO SALERNO

Contributi di

FEDERICA GUALDARONI
ANDREA MATTIA MARCELLI

RITA MINELLO
VINCENZO SALERNO





©

ISBN
979-12-218-1321-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 31 MAGGIO 2024

INDICE

- 9 Una riflessione collettiva per sostenere il mondo
Andrea Mattia Marcelli
- 13 Storia e sviluppo dell'educazione ambientale
Federica Gualdaroni
- 53 La pedagogia etno-ambientale per un futuro sostenibile
Andrea Mattia Marcelli
- 93 Agire insieme: strategie e pratiche per un'educazione comunitaria
alla sostenibilità
Vincenzo Salerno
- 125 Fondamenti per pratiche di educazione ambientale sostenibile
nell'infanzia: il focus climatico e il passaggio dalla biofobia alla
biofilia
Federica Gualdaroni
- 149 Educazione alla resilienza climatica per un futuro sostenibile
Rita Minello

- 175 Inclusion e diversità nell'educazione ambientale sostenibile
Vincenzo Salerno
- 201 Valori e etica ambientale: prospettive educative di transizione
dall'antropocene all'ecoicoico
Rita Minello
- 227 Valutazione dei progetti sull'impatto ambientale
Andrea Mattia Marcelli
- 253 Conclusioni: sostenibilità come azione integrata
Vincenzo Salerno

UNA RIFLESSIONE COLLETTIVA PER SOSTENERE IL MONDO

ANDREA MATTIA MARCELLI

Il volume *Sostenere il Mondo: Riflessioni e Azioni per l'Educazione Sociale alla Sostenibilità* rappresenta un'impresa necessaria per indirizzare le sfide ambientali contemporanee per mezzo dell'educazione di comunità. Attraverso un insieme di contributi multidisciplinari, il libro si immerge nelle profondità dell'educazione ambientale, esplorando le sue radici storiche, le sue manifestazioni pedagogiche e le sue potenzialità trasformatrice verso un futuro sostenibile.

In un'epoca in cui l'umanità affronta sfide ambientali senza precedenti, l'educazione ambientale appare come un pilastro fondamentale per la comprensione, la consapevolezza e l'azione necessaria per preservare il nostro pianeta per le generazioni future. Il testo si propone di esplorare un approccio innovativo e efficace che può contribuire in modo significativo a questo compito cruciale.

L'educazione ambientale non è solo una questione di trasmissione di dati scientifici, ma un processo complesso che coinvolge la formazione di cittadini responsabili, consapevoli e attivi nel prendersi cura del nostro ambiente naturale. In questo contesto, la pedagogia sociale si presenta come un partner essenziale per potenziare l'educazione ambientale. Questa pedagogia, che si concentra sull'apprendimento collaborativo, sull'interazione sociale e sulla partecipazione attiva di

comunità, offre un terreno fertile per coltivare la consapevolezza ambientale e la sostenibilità tra gli individui di tutte le età.

Il presente volume mira a esplorare in profondità come la pedagogia sociale può essere applicata all'educazione ambientale per raggiungere obiettivi significativi. Esamineremo le innovazioni, le buone pratiche e le sfide che emergono da questa sinergia tra pedagogia sociale e ambiente.

Il viaggio inizia con una disamina storica dell'educazione ambientale, delineando il suo sviluppo dalle prime iniziative istituzionali agli sforzi globali per integrare la sostenibilità nel cuore dell'educazione. Questa retrospettiva fornisce una base solida per comprendere come l'educazione ambientale sia evoluta in risposta ai cambiamenti sociali e ambientali, evidenziando i momenti chiave e le conferenze internazionali che hanno contribuito a plasmare il suo corso. Proseguendo, il libro si addentra nella Pedagogia Etno-Ambientale, proponendo un approccio che valorizza la diversità culturale e le conoscenze tradizionali nel contesto dell'educazione alla sostenibilità. Questa sezione sottolinea come le pratiche culturali possano arricchire la comprensione ambientale e come l'educazione possa beneficiare dell'integrazione di prospettive diverse. L'attenzione si sposta poi sul potere dell'azione comunitaria e sulle strategie collaborative per promuovere l'educazione alla sostenibilità. Attraverso esempi concreti e case study, il libro illustra come le iniziative basate sulla comunità possano generare cambiamenti significativi, enfatizzando il ruolo degli educatori e dei leader comunitari nel facilitare questi processi. Il focus climatico nell'educazione dell'infanzia rappresenta un altro pilastro fondamentale del volume, che affronta il passaggio dalla biofobia alla biofilia. Questa sezione evidenzia l'importanza di instillare un senso di meraviglia e rispetto per l'ambiente naturale fin dalla più tenera età, proponendo metodi innovativi per coinvolgere i bambini nell'educazione ambientale. La resilienza climatica emerge come tema cruciale, con una riflessione approfondita su come l'educazione possa preparare individui e comunità ad affrontare e adattarsi agli impatti del cambiamento climatico. Il libro esplora diverse dimensioni dell'educazione alla resilienza, dall'adattamento alla promozione di un'etica della responsabilità. L'inclusione e la

diversità nell'educazione ambientale sostenibile occupano una sezione significativa, dove si discute come un approccio inclusivo possa migliorare l'efficacia dell'educazione ambientale. Il testo approfondisce le teorie pedagogiche che supportano l'integrazione delle diverse prospettive culturali, offrendo anche metodi e strategie pratiche per realizzare un'educazione ambientale veramente inclusiva. Si passa poi all'esame delle prospettive etiche dell'educazione ambientale nella transizione dall'Antropocene all'Ecozoico, esplorando come i valori e l'etica possano guidare l'educazione verso una convivenza più armoniosa con il nostro pianeta. Questa riflessione etica si estende alla valutazione dell'impatto ambientale dei progetti educativi, sottolineando l'importanza della valutazione critica e della promozione di comportamenti sostenibili. Infine, il volume si conclude con una panoramica dei progetti di impatto ambientale, dal punto di vista valutativo.

La ricerca rappresenta un punto di incontro per educatori, ricercatori, attivisti e policymaker che desiderano esplorare il potenziale trasformativo dell'educazione ambientale basata sulla pedagogia sociale. Attraverso analisi, studi di casi e contributi innovativi, intendiamo promuovere la condivisione di conoscenze e l'ispirazione, per creare comunità più consapevoli e impegnate nella salvaguardia del nostro prezioso ambiente naturale.

Sostenere il Mondo invita quindi a una riflessione collettiva e a un'azione condivisa nell'ambito dell'educazione ambientale, offrendo strumenti, esempi e teorie per ispirare educatori, studenti e comunità verso un impegno rinnovato per la sostenibilità. Attraverso il suo ampio spettro di argomenti e approcci, il volume si propone come una guida essenziale per navigare le complesse intersezioni tra educazione, ambiente e società.

Siamo fiduciosi che ciò possa contribuire a gettare le basi per un futuro più sostenibile e rispettoso dell'ambiente per tutti.

STORIA E SVILUPPO DELL'EDUCAZIONE AMBIENTALE

FEDERICA GUALDARONI

1. Introduzione: precedenti pedagogici dell'educazione ambientale

La storia dell'educazione ambientale è profondamente radicata nella storia della pedagogia e della filosofia dell'educazione. Nel corso degli ultimi secoli, abbiamo assistito a un'evoluzione significativa nel modo in cui l'ambiente e la natura sono stati incorporati nei processi educativi.

Partendo da Jean-Jacques Rousseau, un filosofo e pedagogista del XVIII secolo, possiamo vedere come le fondamenta dell'educazione ambientale siano state gettate. Rousseau, nel suo celebre lavoro *Emilio, o Dell'educazione*, sosteneva che “la natura è la nostra prima maestra”. Questa affermazione riflette la sua visione che l'educazione dovesse essere un processo naturale e che i bambini dovrebbero imparare direttamente dall'ambiente che li circonda. Rousseau credeva che l'educazione dovesse essere un processo di scoperta personale guidato dall'interazione con il mondo naturale, piuttosto che un'istruzione formale e strutturata (cfr. Palazzini, 2011; Potestio, 2020).

Questa visione ha influenzato notevolmente le teorie educative successive. Nel XIX e XX secolo, molti educatori e teorici hanno continuato a esplorare il ruolo dell'ambiente nell'apprendimento. Ad esempio, il movimento dell'educazione all'aria aperta, che ha guadagnato

popolarità all'inizio del XX secolo, enfatizzava l'importanza dell'esperienza diretta e del contatto con la natura per lo sviluppo fisico e mentale dei bambini.

Tuttavia, come osserva Alberoni (1982), è importante notare che la considerazione della natura come risorsa educativa ha spesso riflesso la filosofia più ampia della società verso l'ambiente. In molte fasi della storia occidentale — spiega — la natura è stata vista principalmente come una risorsa da sfruttare per il progresso umano: questa visione ha influenzato anche l'educazione, dove la natura è stata spesso utilizzata come mezzo per raggiungere obiettivi educativi specifici, piuttosto che come un'entità da rispettare e preservare.

Nel contesto contemporaneo, l'educazione ambientale ha assunto una nuova urgenza e un nuovo significato. Con l'aumento della consapevolezza sui cambiamenti climatici e sulla crisi ambientale, l'educazione ambientale è diventata un campo cruciale per preparare le giovani generazioni a vivere in modo sostenibile e a comprendere la complessità degli ecosistemi naturali. Le correnti pedagogiche attuali non solo vedono la natura come una risorsa educativa, ma anche come un partner essenziale nella costruzione di un futuro sostenibile (cfr. D'Antone & Parricchi, 2021).

Se ne ricava che l'educazione ambientale, dalle sue radici filosofiche con Rousseau fino alle moderne pratiche pedagogiche, ha sempre riflettuto la relazione tra società e ambiente. La sua evoluzione mostra come la nostra comprensione e il nostro rispetto per la natura possano essere integrati nei processi educativi, non solo per migliorare l'apprendimento, ma anche per promuovere un futuro più sostenibile. Di tale evoluzione, identificheremo i fattori più recenti, a partire dagli Anni Sessanta ai Duemila.

2. Fine anni Sessanta: i primi riscontri istituzionali

Il 1968 rappresenta un anno cruciale nella storia dell'educazione ambientale, segnando l'inizio di un movimento innovativo che avrebbe influenzato profondamente le istituzioni e proposto cambiamenti significativi. Secondo Lovelock (1972, 1979), questo periodo non è stato solo

segnato dal maggio francese, un momento di grande fermento sociale e culturale, ma anche da un crescente riconoscimento dell'importanza dell'educazione ambientale. Intorno a quest'anno, si sono verificati diversi eventi chiave che hanno espresso un sentimento collettivo di necessità e urgenza. A livello internazionale, si è avvertita la necessità di organizzare e strutturare l'educazione legata all'ambiente. Questa esigenza nasceva dalla consapevolezza che il comportamento dell'umanità nei confronti dell'ambiente necessitava di una base solida di comprensione, utilizzo e conservazione delle risorse. La percezione era che questo non fosse solo necessario, ma essenziale per il mantenimento dell'equilibrio nella natura.

Il 1968, quindi, può essere visto come un punto di svolta, in cui l'educazione ambientale ha iniziato a essere riconosciuta come un elemento cruciale per affrontare le sfide ambientali emergenti. Non si trattava di movimenti isolati e specifici, ma di un cambiamento più ampio della consapevolezza sociale e culturale. Le persone iniziarono a riconoscere che le azioni umane avevano un impatto significativo sull'ambiente e che era necessario un cambiamento nel modo in cui interagivamo con il mondo naturale. Ci ricordano Stapp (1969) che il 1968 e gli anni immediatamente successivi hanno segnato l'inizio di un'epoca in cui l'educazione ambientale è diventata una preoccupazione istituzionale e internazionale (cfr. anche Orr, 1992). Questo periodo ha gettato le basi per lo sviluppo di programmi educativi e politiche che mirano a promuovere un rapporto più sostenibile e rispettoso tra l'umanità e l'ambiente. Ciò non si è verificato uniformemente, ovunque, ci occuperemo pertanto di quelle nazioni e quegli organismi che ne hanno rappresentato gli avamposti.

2.1. Risposte istituzionali del Regno Unito ed educazione ambientale

Nel periodo di fine anni Sessanta e inizio anni Settanta, il Regno Unito ha giocato un ruolo significativo nella risposta istituzionale all'educazione ambientale, un movimento che stava guadagnando slancio a livello globale. Questo periodo è stato caratterizzato da una serie di iniziative e sviluppi che hanno contribuito a plasmare l'approccio del paese all'educazione ambientale. All'epoca, il Regno Unito ospitava conferenze

preparatorie per l'Anno Europeo della Conservazione del 1970. Segnala Eckersley (1992) che questi convegni, noti collettivamente come "La campagna nel 1970", hanno avuto un ruolo cruciale nel riunire rappresentanti di diverse organizzazioni che si occupavano di gestione e pianificazione dell'ambiente naturale. L'obiettivo di questi incontri era riflettere su ciò che la campagna britannica avrebbe dovuto essere nel 1970 e pianificare le azioni necessarie per realizzarla.

Un aspetto interessante è che l'educazione ambientale emergente nel Regno Unito era fortemente caratterizzata da un tono conservazionista. Questo rifletteva la tradizione anglosassone in materia di conservazione e gestione dell'ambiente. Inoltre, come rilevano Taylor per il Center for Environmental Philosophy della University of North Texas (1983), *l'azione educativa ambientale era una realtà che emergeva dal basso*, principalmente grazie agli sforzi degli insegnanti che sviluppavano itinerari naturalistici, escursioni didattiche e altre attività simili.

Uno dei risultati più significativi di queste conferenze sulla campagna fu la creazione, nel 1968, del Council for Environmental Education (CEE), organizzazione che ha avuto un ruolo fondamentale nel coordinare le azioni di un gran numero di associazioni coinvolte in questioni ambientali ed educative, quali autorità scolastiche locali, organizzazioni professionali, associazioni di insegnanti e organismi di volontariato (CEE, 2004).

Uno degli aspetti più significativi dell'approccio del Consiglio è stato il suo riconoscimento che l'ambiente non è limitato agli spazi naturali o rurali. Fin dall'inizio, il CEE ha compreso che gli elementi naturali, rurali e urbani dell'ambiente sono inestricabilmente legati e interdipendenti. Tale comprensione ha portato a un approccio più olistico all'educazione ambientale, che considera l'ambiente in tutte le sue forme e manifestazioni, visione che ha contribuito a superare la falsa dicotomia tra "naturale" e "costruito", riconoscendo che gli ambienti urbani sono altrettanto importanti per l'educazione ambientale quanto quelli rurali o naturali.

Inoltre, il CEE non ha mai considerato l'educazione ambientale come prerogativa di una singola disciplina: fin dall'inizio, c'è stata la consapevolezza che un approccio interdisciplinare sarebbe stato il più efficace per sviluppare progetti educativi ambientali. Si tratta di un

approccio interdisciplinare ancor oggi fondamentale, poiché l'ambiente è un tema che tocca molteplici aspetti della vita e della conoscenza, dalla scienza alla sociologia, dall'economia all'etica. L'educazione ambientale, quindi, beneficia di un approccio che integra diverse prospettive e competenze.

2.2. Risposte istituzionali dei Paesi Nordici ed educazione ambientale

Nel contesto dell'educazione ambientale, i Paesi nordici, e in particolare la Svezia, hanno avuto un ruolo pionieristico a partire dagli anni Sessanta. Anche per loro il 1968 segna un momento importante nel campo dell'educazione ambientale. In Svezia, su proposta del Parlamento, la Direzione nazionale dell'istruzione primaria e secondaria intraprende una revisione significativa dei programmi, dei metodi e dei materiali didattici, con un focus particolare sull'educazione ambientale. Nell'analisi di Marchetti (2022) una delle conclusioni più rilevanti della revisione è la percezione dell'educazione ambientale non come una materia isolata all'interno del sistema scolastico, ma piuttosto come un aspetto importante che attraversa diverse discipline e funge da collegamento tra di loro. Questo approccio interdisciplinare è fondamentale perché riconosce che le questioni ambientali sono complesse e multifaccettate, e non possono essere pienamente comprese o affrontate attraverso una singola disciplina (vedi Danon, 2020). Inoltre, i nuovi programmi revisionati raccomandavano che l'insegnamento si basasse sulle esperienze e sulle ricerche degli studenti stessi riguardo all'ambiente: un approccio partecipativo e basato sull'esperienza, cruciale per coinvolgere gli studenti e renderli attivi nel loro apprendimento, aumentando la loro consapevolezza e senso di responsabilità verso i problemi ambientali.

Le posizioni educativo-ambientali svedesi anticipano molte delle riflessioni che sarebbero diventate centrali nel dibattito internazionale sull'educazione ambientale. In particolare, l'idea di considerare l'educazione ambientale come una dimensione trasversale del curriculum, piuttosto che come materia isolata, è un concetto che ha guadagnato accettazione e popolarità nel decennio successivo.

Sette anni dopo, nel 1975, queste idee troveranno un'eco nella *Carta di Belgrado* (1975), un documento internazionalmente riconosciuto

che stabilisce un quadro di principi per l'educazione ambientale dove si mette in luce l'importanza dell'educazione ambientale nel promuovere la consapevolezza e la responsabilità ambientale.

Come in Svezia, anche negli altri Paesi nordici si è sviluppata una politica generale in materia di istruzione e ambiente che li ha posizionati come pionieri a livello europeo. Questi Paesi adottano un approccio all'avanguardia all'educazione ambientale, che influenzerà non solo le loro politiche educative nazionali, ma anche il dibattito e le pratiche a livello internazionale. Tale impegno precoce e innovativo nell'educazione ambientale ha contribuito a stabilire i Paesi nordici come leader nel campo dell'educazione sostenibile e ambientale.

2.3. *Risposte istituzionali della Francia ed educazione ambientale*

La risposta della Francia all'educazione ambientale negli anni Sessanta e Settanta riflette la sua lunga tradizione pedagogica e la sua capacità di adattarsi a nuove sfide educative. La Francia, con il suo sistema educativo radicato in una storia ricca di innovazioni pedagogiche, mostra una notevole apertura verso l'integrazione dell'educazione ambientale nel curriculum scolastico. Nel 1968, il Ministero dell'educazione francese invita gli educatori ad aprire la didattica al mondo esterno organizzando, attraverso il provveditorato all'educazione dell'Oise, una conferenza internazionale (CDDP, 1968). Questo documento sottolinea l'importanza di mostrare agli studenti che ogni problema della vita è aperto a diversi campi di conoscenza, con un' enfasi particolare sui problemi umani. Tale apertura della scuola alla vita reale è un passo fondamentale nello sviluppo dell'educazione ambientale, poiché collega l'apprendimento in aula con le questioni e le sfide del mondo reale. Ricorda Giolitto (1982, pp. 89–107) che, tre anni dopo, nel 1971, un'altra circolare ministeriale sviluppa ulteriormente questo concetto, sottolineando la crescente gravità dei problemi ambientali e la necessità di preparare gli individui a comprendere e gestire in modo responsabile il proprio ambiente. Questa circolare raccomanda di informare gli studenti sui problemi ambientali e di far loro comprendere l'importanza di queste questioni.

È interessante notare il cambiamento di linguaggio e di focus tra le due circolari: mentre la prima manifesta un carattere più psicologico,

incentrato sull'apertura della scuola al mondo esterno, la seconda pone un accento più marcatamente ecologico, riflettendo una crescente consapevolezza dei problemi ambientali e della loro rilevanza per l'educazione.

La ricettività del sistema educativo francese a questi cambiamenti conduce a ulteriori sviluppi, tra cui un Colloquio Internazionale sull'Educazione Ambientale tenutosi ad Aix-en-Provence nel 1972. Questo evento ha rappresentato un importante momento di confronto e riflessione sul ruolo dell'educazione ambientale. Nel suo processo di evoluzione educativo-ambientale, la Francia intraprende una campagna esemplare per adattare il curriculum scolastico alle nuove esigenze poste dall'integrazione della dimensione ambientale, dimostrando un impegno continuo e innovativo in questo campo (Ministre délégué chargé de la protection de la nature et de l'environnement & Ministre délégué chargé de la protection de la nature et de l'environnement, 1972).

2.4. Risposte istituzionali dell'Italia ed educazione ambientale

Anche se solo dagli Anni Settanta l'Italia intraprende un reale — e molto graduale — percorso di sensibilizzazione educativa ai problemi ambientali, la storia dell'educazione ambientale in Italia, a partire dal periodo post-bellico fino alla fine degli anni Sessanta, si sviluppa attraverso un intricato percorso che coinvolge vari aspetti. Questo percorso è caratterizzato, secondo l'analisi di Ammassari & Palleschi (1991), dall'emergere e dal consolidarsi di movimenti, idee e iniziative di natura politica, sociale e culturale, tutti rivolti alla tutela dell'ambiente naturale. In questo contesto, un ruolo fondamentale è giocato dalle associazioni che hanno lavorato attivamente per mitigare gli impatti negativi delle attività umane sull'ambiente e per promuovere un modello di sviluppo sostenibile nell'economia e nella società.

Per capire pienamente tale evoluzione, è necessario considerare diversi fattori che hanno influenzato l'ambientalismo italiano, in particolare: (a) gli eventi globali, (b) l'evoluzione dell'ambientalismo in altri paesi, (c) il progresso economico e tecnologico, (d) i mutamenti nelle attitudini culturali e nelle conoscenze scientifiche, (e) gli avvenimenti politici nazionali e l'incremento della sensibilità ambientale a seguito

di disastri naturali e industriali. La storia dell'ambientalismo in Italia è quindi strettamente legata alla nascita e allo *sviluppo di specifiche associazioni*, nonché all'evoluzione delle leggi e delle istituzioni pubbliche dedicate all'ambiente. L'origine di queste prime associazioni e iniziative ambientaliste in Italia si colloca nella seconda metà del XIX secolo, ma i precedenti storici risalgono al regime fascista, quando vi fu una notevole statalizzazione delle azioni a tutela dell'ambiente⁽¹⁾. Riferisce Scarinci (2022) che negli anni del boom economico, tra il 1950 e il 1960, si assiste a una rinascita dell'attivismo ambientale, principalmente ispirato da valori e protagonisti scientifici. In questo periodo, l'ambientalismo inizia a guadagnare forza e influenza popolare, soprattutto negli Anni Sessanta. I temi predominanti del periodo riguardavano la protezione delle aree naturali e la conservazione del paesaggio, insieme ai nuovi problemi legati allo sviluppo urbano e alla gestione del territorio.

Vanno poi ricordati gli eventi dei successivi decenni: istituzione del Ministero dell'ambiente (*Legge 349/1986*); legge-quadro sulla tutela dell'ambiente (*Legge 308/2004*); l'introduzione delle norme in materia ambientale (*Decreto Legislativo 152/2006*); la creazione di una *Strategia Nazionale di adattamento ai cambiamenti*

(1) Molti fattori mostrano come, sotto il regime fascista, la tutela dell'ambiente fosse fortemente legata a una visione centralizzata e statalizzata, che si integrava con gli obiettivi politici e ideologici del regime. In particolare: (a) *legislazione ambientale centralizzata*: il regime fascista ha introdotto normative ambientali centralizzate, spostando la gestione e la tutela dell'ambiente dal livello locale a quello nazionale. Questo ha portato a una maggiore uniformità nelle politiche ambientali su tutto il territorio nazionale; (b) *controllo statale sul territorio*: c'è stata una marcata tendenza verso il controllo diretto dello Stato sulle risorse naturali e sul paesaggio. Questo includeva la gestione delle foreste, dei parchi nazionali e di altre aree protette, che venivano viste come patrimonio nazionale da preservare per la gloria del regime; (c) *bonifiche agrarie*: una delle politiche più note del fascismo fu il programma di bonifiche agrarie, finalizzato a convertire ampie aree di terreni incolti o paludosi in terreni agricoli produttivi. Questo non solo aveva lo scopo di aumentare la produzione agricola, ma anche di dimostrare la capacità del regime di "dominare" la natura a favore dello sviluppo nazionale; (d) *propaganda e ideologia nazionalista*: il regime utilizzò la tutela dell'ambiente come strumento di propaganda, enfatizzando l'importanza della natura e del paesaggio nella cultura e nell'identità italiana. Questo era in linea con l'ideologia nazionalista fascista che esaltava la grandezza e la bellezza dell'Italia; (e) *edificazione e urbanistica*: il fascismo influenzò anche l'urbanistica e l'edificazione, con una pianificazione che teneva conto dell'ambiente naturale e storico, anche se questo era spesso in funzione dell'estetica e della simbologia del regime più che della sostenibilità ambientale; (f) *istituzionalizzazione di enti ambientali*: furono creati enti e istituzioni statali specificamente dedicati alla gestione delle risorse naturali e alla tutela ambientale, consolidando ulteriormente il controllo dello Stato in quest'area.